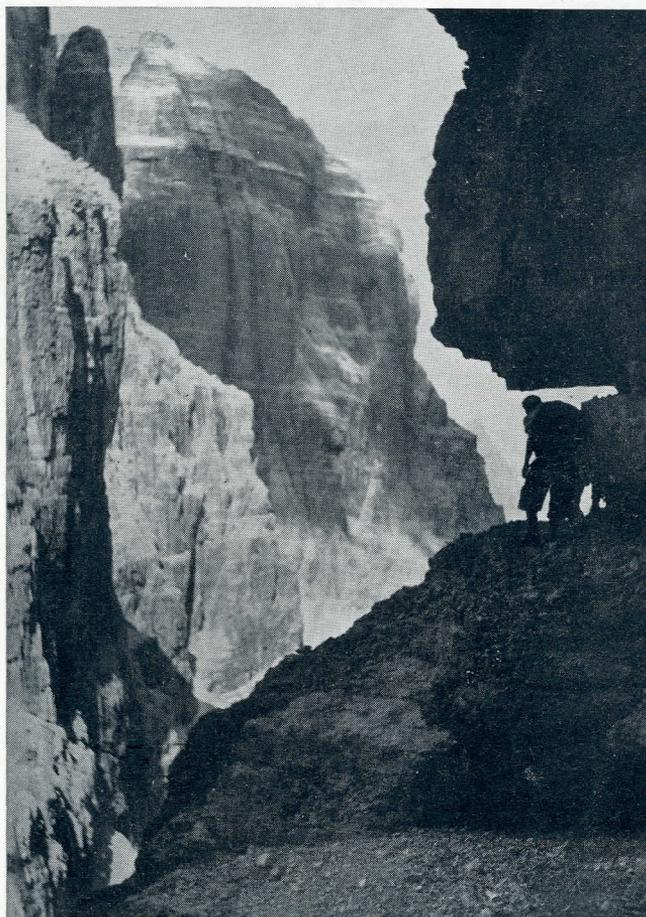


BOLLETTINO
SOCIETÀ ALPINISTI TRIDENTINI
SEZIONE del C.A.I.

ANNO XXIII - N. 4

TRENTO - Via Manci, 109

LUGLIO - SETTEMBRE 1960



Sentieri dell'Alpe: La "Via delle Bocchette,,

SOMMARIO

66° Congresso della SAT . . . pag.	1
I precedenti Congressi . . . »	2
M. SMADELLI: La « Montagna tutta bella » »	3
Q. BEZZI: Rabbi e i suoi monti »	6
G. GIOVANNINI: Insegnare l'alpinismo »	9
G. P. ZANETTIN: Leggende del Trentino »	11
Vita della SAT »	12
M. FRANCESCHINI: I « conta- bili » delle salite »	14
gg: Arrampicate di ieri . . . »	15
Prime salite nelle Pale di S. Martino »	17
<i>In copertina:</i> La « Via delle Bocchet- te » (foto F.lli Pedrotti)	

—

Comitato redazionale: Bezzi Quirino, Gretter prof. Italo, Ongari ing. Dante, Stenico dott. Scipio, Tambosi Giovanni Battista, Tomasi dott. Gino.

—

Direttore: Carlo Colò

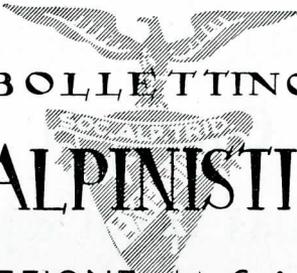
—

Direzione - Amministrazione:
presso SAT - Trento - Via Mancini, 109

—

Abbonamenti: Annuo L. 300.—
Sostenitore „ 2.000 —
Una copia „ 100.—

Ai soci ordinari della SAT il Bollettino viene inviato gratuitamente.



BOLLETTINO
SOCIETA' ALPINISTI TRIDENTINI
SEZIONE del C.A.I.

ANNO XXIII - N. 4

TRENTO - Via Mancini, 109

LUGLIO - SETTEMBRE 1960

66° CONGRESSO DELLA SAT

ROVERETO - 16 OTTOBRE 1960

PROGRAMMA:

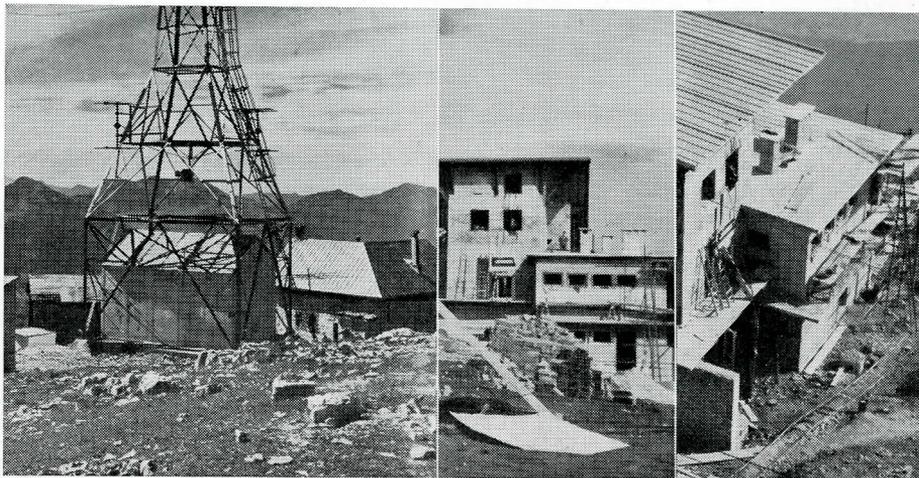
- Ore 9.00 - Raduno a Rovereto all'Albergo Vittoria, Corso Rosmini, e ricevimento partecipanti.
- Ore 9.30 - Corteo al Castello e Messa al campo.
- Ore 10.30 - Apertura ufficiale del Congresso alla Sala Orsi, (Scuole Medie di via Tomaseo). Saluto del Sindaco e relazioni.
- Ore 12.30 - Pranzo negli alberghi assegnati.
- Ore 15.30 - Manifestazione corale al Teatro Zandonai. - (Coro S.A.T. - Cori Provinciali ed extra Regionali). - Ingresso libero ai congressisti.
- Ore 17.30 - Chiusura del Congresso al Teatro Zandonai.

I precedenti Congressi della S A T

e le località che li ospitarono

1872 - Campiglio	1895 - Cavareno	1922 - Madonna di Campiglio (50° della SAT e Congresso del CAI)
1873 - Campiglio	1896 - Roncegno	
1874 - Cavalese	1897 - Riva	
1875 - Fondo	1898 - Primiero	1923 - Molveno
1876 - Scioglimento della Società	1899 - Malé	1924 - Rabbi
1877 - Riva <i>Pieve Tesino</i>	1900 - Vigo di Fassa	1925 - Peio
1878 - Pieve Tesino <i>Nulla</i>	1901 - Pinzolo	1926 - Cles
1879 - Malé	1902 - Pieve Tesino	1927 - Cavalese
1880 - Lavarone	1903 - Rabbi	1928 - Pinzolo
1881 - Molveno	1904 - Cavalese	1929 - Canazei
1882 - Pinzolo	1905 - Tione	<i>sospesi fino al 1946</i>
1883 - Predazzo	1906 - Molveno	1946 - Pozza di Fassa
1884 - Pieve di Ledro	1907 - Primiero	1947 - Pinzolo
1885 - Primiero	1908 - Trento (Polisportivo)	1948 - Peio
1886 - Rabbi	1909 - Stenico	1949 - Primiero
1887 - Vigo di Fassa	1910 - Malé	1950 - Malé
1888 - Cles	1911 - Predazzo	1951 - Predazzo
1889 - Pieve Tesino	1912 - Spiazza Rendena	1952 - Trento (80° della SAT e Congresso del CAI)
1890 - Fondo	1913 - Cavareno	1953 - Rifugio Vaiiolet
1891 - Tione	1914 - <i>indetto a Cavalese. Non ebbe luogo per la guerra</i>	1954 - Tione
1892 - Cavalese	1919 - Trento	1955 - Castello Tesino
1893 - Peio	1920 - Campitello	1956 - Pieve di Bono
1894 - Predazzo	1921 - Malé	1957 - Cavalese
		1958 - Arco
		1959 - Fucine di Ossana

La “Montagna tutta bella,,



(foto F.lli Pedrotti)

Verso il 1930 la SAT, con il ricavato di una sottoscrizione popolare costruiva il Rifugio Paganella intitolandolo a Cesare Battisti.

Il patrimonio immobiliare della SAT, dopo la seconda guerra mondiale, necessitava ovviamente di importanti lavori di ricostruzione (parecchi rifugi erano stati distrutti dalla guerra) di riammodernamento e del rinnovamento del mobilio in genere.

Per questo il Consiglio della SAT, nel 1949, predisponeva un vasto programma per fronteggiare tali opere stabilendo un ordine di precedenza in rapporto all'urgenza delle stesse.

Si iniziò così la ricostruzione del Rifugio Rosetta (quando la funivia che lo collega a S. Martino di Castrozza era ancora nel grembo degli Dei), l'ampliamento del Rifugio Stavel, del 12 Apostoli, la riparazione del rifugio Vioz, del Pasubio-Lancia, dell'Altissimo, del Peller, del Dorigoni, del Cima d'Asta, ecc.

I mezzi a disposizione della SAT erano in quel periodo insignificanti in rapporto alle spese che la società sosteneva. La tenacia e l'entusiasmo dei dirigenti valsero a realizzare in parte il vasto e costoso programma.

Il Rifugio sulla Paganella non aveva urgente bisogno di ampliamento ma solo di ammodernamento e per tale ragione fu lasciato per ultimo.

Non per questo il lavoro preparatorio venne trascurato: nel 1953 infatti (quando l'attuale funivia non era ancora nelle intenzioni degli ideatori) ben tre progetti formavano oggetto di studio presso la SAT. Erano stati presentati dagli ing. Alfredo Benini, ing. Ortner e Ditta Slomp.

Mentre la SAT stava per accingersi a realizzare uno dei tre progetti nacque l'idea di costruire la « direttissima » della Paganella.

Ovviamente la SAT, prevedendo il nuovo sviluppo che avrebbe preso tale iniziativa, si vide costretta a prendere in esame altre soluzioni. Invero per una società alpinistica, come la SAT, era sufficiente la funivia del Dosso Larici con un rifugio di circa 120-200 posti ristorante, come previsto dai tre progetti in esame.

Ma le nuove iniziative, poggiate su un esagerato ottimismo, chiedevano un rifugio con un bar-ristorante di almeno 400 posti: costruzione per la quale la SAT non poteva reperire i fondi.

Offerse perciò il Rifugio alla Società delle Funivie per 20 anni, ma quest'ultima, dopo aver lasciato trascorrere oltre un anno, rispose che non era in grado di far fronte alla nuova spesa.

Fu allora che la SAT, lasciata portare anch'essa sul vento dell'ottimismo, decise di imbarcarsi in quell'opera di ampliamento, ora pressochè ultimata.

In questi ultimi giorni si è parlato molto sui giornali a proposito ed a sproposito, in genere con articoli poco o erroneamente documentati, con accuse... intese ad incitare la SAT a spendere anch'essa a proposito ed a sproposito.

Si è pure sentito dire che la SAT vuole tenere il monopolio della Paganella. Premesso che i 27.000 m² di terreno sulla Paganella sono della SAT (ed il diritto di proprietà esiste ancora) si può parlare di monopolio quando la SAT ha ceduto il terreno per la costruzione della stazione della funivia al prezzo simbolico di complessive 1000 lire, ha ceduto terreno per l'antenna della RAI con annessi e connessi, ha ceduto nuovamente terreno alla RAI per la sua nuova costruzione... che cosa dovrebbe ancor cedere la SAT perchè non si parli più di monopolio?

Si è parlato pure di diritto dei soci di avere in sostanza un grande albergo sulla Paganella.

A parte il fatto che il socio della SAT non dovrebbe parlare di diritti ma solo di orgoglio e di passione di appartenere alla Società (in quanto per parlare di diritti in questo senso la quota annua dovrebbe essere di oltre 12.000 lire e non di sole 1.200) la SAT deve preoccuparsi di altri 39 rifugi siti in alta montagna (eguale diritto di altri soci!).

Si dice poi: avete costruito il Villaggio a Castello Tesino che non è un rifugio, avete costruito il Mandrone, avete costruito il Val di Fumo.

E ciò è vero, ma non si vuole tener conto che il Villaggio è stato finanziato da quel comune, che il Mandrone per il 50 % ha goduto di contributi

regionali e che il Val di Fumo — dove non si arriva che a piedi poichè la strada muore a Bissina — è stato generosamente finanziato per un buon terzo da privati oltrechè godere a sua volta di un contributo regionale.

Per il Rifugio Paganella non una lira da nessuno, nè da Enti nè da privati!

La SAT per continuare quel programma di lavori cui abbiamo accennato all'inizio (la Società non ha crediti futuri da cedere in cambio di prestiti), ha acceso un debito di oltre 10 milioni e altri impegni, per il momento, non è in grado di assumerne nel modo più assoluto. Come potrebbe l'assemblea della SAT approvare un altro debito per arredare sulla Paganella un enorme bar-ristorante quando si presenta sempre più pressante la necessità di rimettere a nuovo un rifugio Pedrotti alla Tosa, il rifugio Boè, ora vecchi e quasi cadenti, l'Antermoia, il Tuckett, ecc. ecc. senza parlare della manutenzione ordinaria e straordinaria che in questi ultimi anni non si è potuto effettuare che in parte per ragioni economiche e che assorbe non meno di 10 milioni annui di spese per mantenere in modo almeno decente l'ingente patrimonio immobiliare della SAT, che, in definitiva, non rende che... debiti?

Del resto sulla Paganella da un anno è in efficiente funzione quella parte del vecchio rifugio che è stata riammodernata e che si dimostra più che sufficiente ad assorbire il normale afflusso di turisti.

In un ultimo articolo firmato « Uno sportivo » esorta a « piantarla » e a mettersi al lavoro. E' vero: è ora di piantarla ma con le critiche e di fare invece come facevano un tempo i vecchi soci della SAT che sborsavano molto denaro di tasca loro senza nulla chiedere, paghi solo di appartenere e di potenziare questo nostro caro sodalizio che in definitiva serve a tutti gli alpinisti nazionali ed esteri: altrimenti non ci resta che concludere come quel panettiere primierotto: « E voi che criticate le opere nostre fatene di più belle a spese vostre ».

rag. Mario Smadelli
Segretario della SAT

Rabbi E I SUOI MONTI

Presso Malé e Terzolàs la Valle di Sole spinge fra gli schistosi contraforti del Cevedale uno dei suoi rami più importanti: la solitaria e romantica Valle di Rabbi.

E' una valle tipicamente glaciale del periodo Quaternario ed i suoi punti culminanti sono dati dalle cime Sternai (m. 3.437) e Cima Rossa (m. 3.345) mentre la minore altitudine si trova nei pressi dei masi Favari di Pracorno, situati a m. 795.

Una lunga catena che si diparte da Cima Saènt (m. 3.213) e si snoda verso Est toccando la Cima Rossa, la Cima Pontevecchio, quella di Care-sèr, Ganani, Cadinèl; per risalire verso Nord con Cima Vegaia, Tremenesca, Mezzana, Camocina, Sass dell'Anel, separa la valle di Rabbi da quella solcata dal Noce. Catena rotta da alti valichi, quali quelli di Saènt, di Verdignana, di Cercen, di Cadinèl, di Vallengaia, della Valletta, di Salezi, che vengono attraversati molto raramente e quasi solo dai pastori di pecore.

E' una catena che meriterebbe l'attenzione anche dell'alpinista, per le sue cime dagli schisti rotti formanti guglie e pareti infide, specie nella parte centrale che gravita intorno alla Tremenesca (m. 2.886) ¹⁾ ed a cima Mezzana (m. 2.844), mentre la Vegaia (m. 2.891) ripagherebbe colla sua magnifica vista sulle Alpi centro-orientali la poca fatica della salita.

Verso Nord la Val di Rabbi è separata da quelle di Ultimo e di Bresimo dalla cresta che corre fra Cima Sternai, il Gleck (m. 2.955), il Passo di Rabbi, la Cima Tuatti, Castel Pagan e le Mandrie, che solo nella prima parte riveste un interesse alpinistico degno di nota. La sua natura geologica fu studiata in profondità da Taramelli, e da Blaas ai cui scritti ricorsero quanti più tardi si dedicarono alla conoscenza della vallata, alla quale dedicò interessantissimi studi geografico-geologici il prof. Renzo Albertini, nativo di Somrabbi, della Università di Venezia.

Nel solco principale sboccano vallette minori, quali quelle di Saleci, di Valòrz, di Cercena, della Maleda, di Campisòl, di Saentin sulla destra e quelle di Pragambai e del Lago Corvo sulla sinistra.

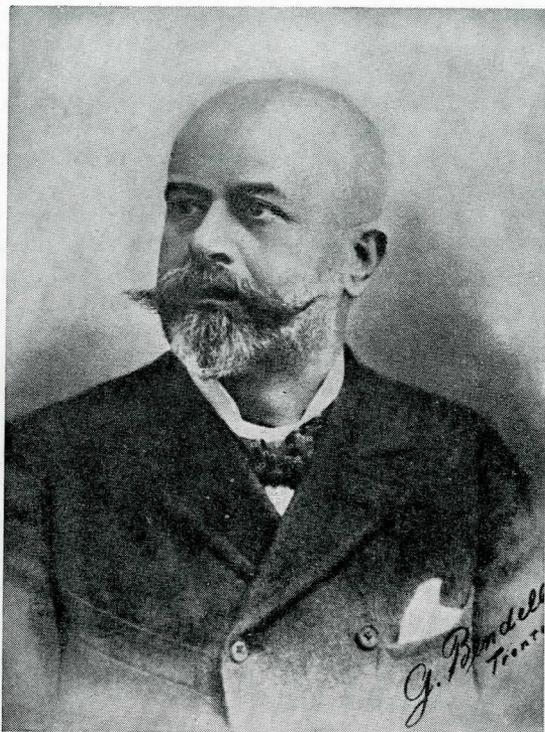
La testata della Val di Rabbi prende il nome di Saènt ed è coronata da varie vedrette, mentre i numerosi laghetti di Sternai rompono col ceruleo delle loro acque il grigiore dello sfasciume delle rocce.

Nei loro dintorni sorge dal 1903 il rifugio Saènt che la S.A.T. intitolò al suo ex presidente Silvio Dorigoni.

Il territorio è incluso nel Parco Nazionale dello Stelvio.

Le prime notizie sulla valle risalgono appena al 1200; verso il 1460 vivevano in Rabbi solo una ventina di famiglie e vi erano giunte dai vari paesi della bassa Val di Sole, sia per sfruttare i pascoli che i boschi. Infatti l'allevamento del bestiame ed i prodotti boschivi sono ancor oggi alla base dell'economia locale, economia non certo fra le più floride della provincia.

Era feudo dei Caldesio di Rocca Samoclevo e quindi dei Tono. Solo nel 1800 le popolazioni si organizzarono in comune suddiviso in tre frazioni principali (Piazzola, S. Bernardo, Pracorno) ed una settantina di altre frazioncine tutte sparse sul pendio dei monti.



Silvio Dorigoni

Ma se il nome di Rabbi è uscito dallo stretto cerchio valligiano lo si deve alle sue acque minerali, divenute celebri sin da quando, verso il 1665, furono casualmente scoperte.

Gli stabilimenti balneari sorgono poco prima della biforcazione della valle nei due rami di Cercena e del Coller, in uno dei punti più stretti, ma in prossimità a due pianori assai pittoreschi per il verde dei prati e dei boschi e per la ricchezza di torrentelli.

Mentre prendendo a sinistra e passando nei pressi della cascata del Ragaiolo in circa 6 ore di cammino si può passare a Cogolo in Val di Peio, continuando a destra e sorpassando la malga di Stablasòl, dopo poco più di due ore di strada si raggiunge una bella spianata dalla quale si gode una magnifica vista sui monti di Rabbi e dopo altre due si arriva al Rifugio « Saënt », Silvio Dorigoni.

Il Rifugio « è un bel fabbricato — scrive G. Zanon nella sua guida di Rabbi — dell'anno 1902, solidamente costruito. La scelta dell'ubicazione fu fatta dal dott. Vittorio Stenico e Carlo Garbari di Trento e può dirsi indovinata, perché giace nel punto buono per prender le mosse alle numerose salite che in questa zona si possono fare. Date anche le sue modeste dimensioni, m. 8 x 9, offre tuttavia, all'interno, molta comodità ».

Purtroppo oggidi il rifugio Dorigoni è pochissimo frequentato, anche se la zona in cui sorge meriterebbe una maggior attenzione da parte dell'alpinista.

Silvio Dorigoni, di cui quest'anno ricorre il 60° della morte, personificò ogni idea nobile e bella. Era nato a Trento il 10 aprile 1847. Compiuti in città gli studi ginnasiali, aveva frequentato la Scuola commerciale di Lubiana per passare a prendere la direzione della sua azienda mercantile. Ma lo scoppio della guerra del 1866 non poteva lasciarlo indifferente ed accorse fra le Camicie Rosse di Garibaldi, partecipando col 2° Reggimento alle fasi di quella campagna.

Subito dopo fu assunto quale vice ispettore del Corpo dei Civici Pompieri, istituzione alla quale il Dorigoni dedicò tutto se stesso, prodigandosi specialmente nelle inondazioni del 1868, del 1882 e nell'incendio di S. Martino del 1870. Le sue prestazioni altruistiche furono tali, che, ad onta del suo passato garibaldino, gli valsero la Croce d'oro del merito. Ma non solo l'istituzione pompieristica ebbe la sua attività, ma anche la Società ginnastica, la Camera di Commercio di Rovereto, la Lega Nazionale. Per molti anni fece parte della Giunta comunale ed i suoi meriti civili furono tali che, alle dimissioni del podestà Tambosi, la scelta cadde sui di lui per la successione. Morì poco tempo dopo l'avvenuta elezione, il 13 marzo 1900, lasciando tutta la cittadinanza in lutto.

Alla S.A.T. aveva dato tutto se stesso, presiedendola dal 1896 al 1900 tanto che nella 47ª adunata sociale di Vigo di Fassa già il 12 agosto 1900, facendo proprio il voto espresso sin dalla scomparsa del Presidente, si decideva di intitolare a lui il nuovo rifugio progettato in Saént.

Ed assieme al rifugio Dorigoni mi piace ricordare la guida di Rabbi Bernardo Dalla Serra, che al rifugio di cui fu a lungo custode, portò fino alla vecchiaia un encomiabile amore.

Quirino Bezzi

(1) Tremenesca, contrariamente a quanto afferma A. Bonacorsa nella sua « Regione dell'Ortles » prende il nome da « Tremenàk », nome dialettale di Termenago, paese sulle pendici settentrionali della catena.



Il rifugio Saént « Silvio Dorigoni »

Insegnare l'alpinismo

Da un cassetto nel quale riposano i ricordi di una stagione più verde, dedicata all'alpinismo, è uscito l'altro giorno un cartoncino di invito alla inaugurazione della scuola di alpinismo « Giorgio Graffer ».

Anno 1941: i ricordi e le considerazioni vengono presto a galla, forse in disordine, ma come affiorano, così li voglio esporre.

Eravamo allora poco più che ragazzi, iniziati all'alpinismo dai « grandi » di allora, che sentivano la necessità di trasmettere ai giovani la passione più viva (e più umile) dell'alpinismo, assieme alla loro esperienza ed ai loro consigli. Di questo soprattutto noi — della generazione di mezzo — siamo debitori verso i nostri predecessori e di questo mancano — se la mia impressione non è errata — gli alpinisti più giovani del giorno d'oggi.

Ho parlato di impressione, perchè è chiaro che non si può analizzare l'anima dell'alpinista e pesare con la bilancia del farmacista gli elementi che compongono la sua passione: è certo però che l'alpinista allevato (mi si scusi la espressione) in clima « agonistico » arrampica con spirito diverso da chi si è avvicinato alla montagna con animo più raccolto e con la volontà — e la capacità — di ricevere dall'alpinismo sensazioni e soddisfazioni forse meno tangibili, ma certo più profonde e più sottili di quelle che non possa dare la semplice vittoria fisica sul monte.

Sia ben chiaro che non si vuole qui affermare la supremazia di un aspetto dell'alpinismo sull'altro (anche perchè non sarebbe facile convincere gli eventuali contraddittori che non si tratta della solita storia della volpe e dell'uva...); non bisogna però dimenticare che chi si assume la responsabilità di portare i giovani (ed i meno giovani) in montagna, per farne degli alpinisti, non può disgiungere l'insegnamento puramente tecnico dall'approfondimento nell'animo dell'allievo di quei principi (certamente più facili ad assimilare attraverso l'esempio che non a spiegare a parole) che — soli — possano fare di un arrampicatore un alpinista.

E' questo aspetto che — per quanto potuto constatare — difetta oggi nella « nostra » scuola di alpinismo, quella scuola Graffer che è nata, è risorta dopo la guerra, si è sviluppata con le fatiche ed i sacrifici dei migliori alpinisti trentini.

Debbo dire che, per quanto appartato dall'alpinismo attivo, sopporto davvero con fatica e dispiacere di vedere la nostra scuola andare avanti per forza di inerzia, in un declino tecnico, spirituale e — perchè no? — economico, che non si giustifica. Vediamone un po' le cause:

Capacità tecnica degli istruttori: su di essa non possono sorgere discussioni, se non per osservare forse che la piena padronanza della tecnica di salita in cordata normale e con compagno affiatato, va integrata nella scuola con una più ampia ed elastica concezione del modo di procedere in gruppi piuttosto numerosi. Ricordo a questo proposito quanto si era studiato — e con risultati davvero brillanti — su questo tema. Dispiace ora rilevare come della esperienza passata non sia rimasta traccia, quando si vedono tre cordate della scuola, di composizione normale ed in condizioni altrettanto normali impiegare troppe ore per effettuare una ascensione di media difficoltà.

Capacità didattica: io ricordo, e con me i vecchi istruttori, che la maggior fatica della scuola consisteva nell'integrare le dimostrazioni con la continua — e quando dico continua perchè chi ha visto la scuola Graffer di dieci anni fa sa cosa intendo dire — spiegazione: si deve portare l'allievo a rendersi conto, sotto tutti gli aspetti, da quello puramente tecnico e fisico muscolare a quello psicologico, del come e perchè si arrampica in un dato modo; ed ogni allievo ha un fisico ed una psicologia particolari che non tollerano il denominatore comune di un insegnamento indifferenziato.

Capacità organizzativa: dal cassetto di cui parlavo all'inizio di questa chiaccherata saltano fuori anche le copie dei telegrammi con i quali si respingevano le iscrizioni e si restituivano gli anticipi versati dagli allievi: perchè dunque oggi l'affluenza appare in così pauroso declino?

Anche qui debbono sorreggere la volontà e la capacità di sacrificio: chi non sente il dovere nel perdere tempo nella organizzazione o si affida con troppa leggerezza alla tradizione passata, è destinato ad avere amare sorprese (sempre che dell'andamento della scuola importi a lui qualche cosa).

A tutti i requisiti fin qui esposti si deve aggiungere qualche cosa di meno categoricamente definibile, ma non per questo meno importante: la capacità di comunicare agli allievi il senso più vero della passione che ci spinge alla montagna, talchè l'allievo deve partire dalla scuola con qualche cosa di molto più profondo nell'animo di quel che non siano le semplici (o complesse) nozioni tecniche apprese.

Quando si vedono allievi che più nulla hanno da imparare tecnicamente, ma che ugualmente ritornano per anni alla scuola, perchè sentono di non vivere in quell'ambiente una stagione inutile, perchè sentono di parlare lo stesso linguaggio alpinistico, allora non si rimpiange più di avere sacrificato alla fatica dell'istruttore la più evidente soddisfazione della salita di grido; e questo — senza false modestie — possono dire di aver provato più volte e con me i vecchi (ahimè, che brutto aggettivo!) istruttori della scuola; altrettanto auguro possano dire gli attuali istruttori.

Giulio Giovannini

Il
giudizio
universale
di S. Pietro di Cembra

E' risaputo che la chiesa di S. Pietro di Cembra ospita un bellissimo quanto apprezzato affresco rappresentante il Giudizio Universale che occupa tutta la facciata settentrionale interna del tempio, opera settecentesca di scuola veneziana attribuita all'agile pennello del pittore trentino Valentino Rovisi di Moena, prima scolaro e poi discepolo del Tiepolo.

Una strana quanto curiosa leggenda, tramandataci dai nostri antenati, vuole che l'artista, durante il corso dei lavori, dopo aver condotto a termine tutto il Paradiso e una buona parte del Purgatorio, abbia presentato domanda per ottenere dai committenti un congruo acconto ma, i cembrani, sia che momentaneamente si fossero trovati al verde, sia che forse per contratto il pagamento doveva avvenire ad opera compiuta o chissà mai per quale altra più o meno plausibile ragione, opposero un netto rifiuto non solo ma costrinsero il pittore a ultimare tantosto il lavoro.

Assai amareggiato per questo trattamento, l'artista riprese a malincuore il lavoro completando il Purgatorio ma, per rifarsi in qualche modo dell'affronto subito, nell'esecuzione dell'Inferno, oltre alle consuete scene di dannati, trovò il modo di sfogare il suo dispiacere nel dipingere un diavolo con una gerla sulle spalle ripiena delle anime dei cembrani committenti che avevano respinta la domanda del pittore.

Questa la leggenda che abbiamo a suo tempo raccolto e che diamo a solo titolo di folklore locale.

G. P. Zanettin

VITA DELLA S. A. T.

Il nuovo rifugio della SAT in Val di Fumo

Il 4 settembre è stato inaugurato il nuovo rifugio SAT in Val di Fumo a quota 1997. La manifestazione, nonostante l'inclemenza del tempo, ha dato convegno a numerosi alpinisti, autorità e rappresentanze ed è quindi riuscita sotto ogni aspetto. Essa ha costituito anche una dimostrazione di riconoscenza verso tutti coloro che hanno concorso alla realizzazione del nuovo accogliente rifugio e principalmente verso il consigliere della SAT centrale ing. Dante Ongari al quale spetta il principale merito poiché, oltre al progetto, sono dovuti proprio a lui parte dei mezzi necessari per realizzarlo.

Accanto all'ing. Ongari è stato pure festeggiato l'ing. Fantoma, direttore dei lavori e non sono mancate le espressioni di ringraziamento verso il comune di Daone che ha offerto il terreno e che era rappresentato dal sindaco Florindo Cadonna.

La prima idea di costruire un rifugio in quella zona risale al 1905: Giovanni Pedrotti e A. Daldosso a proposito della Val di Fumo scrivevano nel «Bollettino della SAT»: «*sarebbe tempo che la nostra Società si occupasse anche di questa bella valle, posta al confine occidentale del nostro Trentino e che si decidesse a dar un principio di attuazione alla sua idea di costruire un rifugio*». Ma troppi erano gli impegni allora assunti dalla SAT — basti ricordare che erano in corso i lavori dei cinque rifugi da inaugurarsi nel 1908 in occasione del Polisportivo — e limitatissimi erano i mezzi, poiché allora si doveva contare unicamente sulla generosità dei soci ed a questi non si potevano chiedere ulteriori sacrifici. Così passarono gli anni, le guerre e con queste nuove necessità e nuovi impegni più urgenti costrinsero sempre a rinviare tale realizzazione.

Solo nel 1954, al Congresso di Tione, la vecchia proposta venne ripresa e la costruzione del nuovo rifugio venne decisa. La sua inaugurazione segna quindi una tappa importante nella vita della SAT, come ha voluto mettere in rilievo il Presidente centrale avv. Stefanelli, quando ha preso la parola per ringraziare quanti in diversa maniera hanno collaborato. Hanno pure preso la parola il presidente del CAI di Brescia

che ha elogiato l'iniziativa di costruire l'edificio in quella zona che vuol essere un punto di collegamento anche fra i vari rifugi alpini del territorio bresciano.

Quindi il sindaco di Daone ha ringraziato tutti gli intervenuti ed ha rilevato la importanza della costruzione anche dal lato turistico per la valorizzazione delle valli di Daone e di Fumo.

Don Pellegrini, parroco di Daone, ha celebrato la messa ed ha impartito la benedizione. Con i dirigenti della SAT centrale erano presenti le principali autorità di Pieve di Bono, i rappresentanti dell'impresa Ferrari costruttrice del rifugio, del CAI di Brescia e delle Sezioni SAT di Trento, Riva, Cles, Sosat, Pieve di Bono.

Verso le 18 nella nuova sede dell'a SAT di Pieve di Bono, è stato offerto un rinfresco.

L'anniversario della morte del Senatore Guido Larcher

Il 20 agosto ricorrendo il primo anniversario della scomparsa del sen. Guido Larcher, è stato celebrato nella chiesa di S. Pietro un solenne ufficio funebre in memoria, al quale hanno partecipato familiari ed amici e numerosi soci che hanno voluto così ricordare il benemerito presidente della SAT. Questa era rappresentata dal segretario rag. Mario Sma-delli. In tale occasione la sig.na Pasqualina Catolino ha offerto alla «Fondazione Guido Larcher» presso la SAT la somma di lire 10.000.

Sono pure pervenute alla Fondazione Larcher le seguenti offerte: un «vecchio socio» Lire 4.000; dott. Pino Bertagnolli Lire 6.000 in memoria del prof. Roberti e del dott. Zecchini e Lire 5.000 in memoria del dott. Bacca.

La presidenza della SAT vivamente ringrazia i generosi offerenti.

Offerte al Fondo Bolognini

Pro fondo guide Bolognini sono pervenute da parte di soci le seguenti offerte:

Edoardo Bauer	L. 10.000
Conte Antonio Sardagna	» 5.000
Alessandro Garbari	» 5.000
Bar. Silvio a Prato	» 1.000

La Presidenza della SAT vivamente ringrazia.

Dichiarata di interesse pubblico la zona di Tovel

Con recente decreto ministeriale, è stata dichiarata di notevole interesse pubblico la zona della valle di Tovel, sita nell'ambito del comune di Tuenno.

La delimitazione dell'area soggetta alla nuova disciplina è la seguente: a nord da quota 2655 del Sasso Rosso, quindi ad ovest, lungo il confine del comune di Tuenno fino all'ex Stoppani al Grostè a quota 2443, di qui a sud per quota 2407, 2246, 2293 e 2211, fino al passo della Gaiarda, ad est lungo il confine del comune di Tuenno fino a quota 1788 di Monte Alto, poi per quota 1311, 1051 e 1035 della Croselle a malga Tuenno e quota 2596 al Sasso Rosso.

La zona, oltre a formare un quadro naturale di non comune bellezza panoramica, dominato dagli alti massicci dolomitici del Brenta, offre numerosi punti di vista accessibili al pubblico dai quali si può godere lo spettacolo di quelle bellezze; essa è perciò sottoposta a tutte le disposizioni contenute nella legge 29 giugno 1939, n. 1497.

Per la sistemazione del sentiero del Burrone Giovanelli

Il geom. Emilio de' Pilati, socio benemerito, ha posto a disposizione del Presidente della SAT una somma per la riattazione del sentiero del Burrone Giovanelli.

La presidenza della SAT ha disposto perché la somma venga assegnata alla Sezione di Mezzocorona la quale provvederà alla sistemazione dell'interessante sentiero attrezzato che attraverso un bellissimo orrido permette di raggiungere il Monte di Mezzocorona. (it. 505 ovest).

La memoria di Vittorio Franchi

E' scomparso a Molveno il 12 agosto Vittorio Franchi, all'età di 80 anni, dopo una vita intensa, tutta dedicata alla montagna. La sua attività iniziata quando appartenere alla SAT non significava soltanto amare i monti ma essere soprattutto ardente patriota, si chiuse in questi ultimi anni con l'organizzazione della Stazione Soccorso Alpino di Molveno, della quale fino dal 1952 fu un capo esemplare: seppe non solo dare al suo paese natale una squadra di uomini ben preparati, attraverso la sua esperienza di guida alpina e di animoso soccorritore, ripetutamente prodigatosi in difficili salvataggi, ma infondere negli appartenenti alla Stazione quei sentimenti di generosità e di altruismo, di amore al proprio paese ed alla montagna che hanno improntato tutta la sua lunga vita.

Arguto e simpatico parlatore, onesto e generoso cittadino seppe farsi apprezzare da tutti quanti lo conobbero e le onoranze funebri tributategli dalla sua Molveno e dalla colonia villeggianti sono state una vera dimostrazione di affetto e di riconoscenza. Per la SAT è scomparso con lui un amico fedele ed affezionato, un collaboratore umile e disinteressato.

Il Festival del Film di Montagna

Il 3 ottobre inizierà a Trento il 9° Festival del Film di Montagna e dell'esplorazione che si concluderà il giorno 9 dello stesso mese. Partecipano ad esso 19 Nazioni ed il successo della manifestazione si prevede perciò superiore alle precedenti edizioni.

Nel palazzo dell'Università Popolare intanto è stata aperta la biennale del Libro di Montagna: iniziativa che risale al 1956 e che molto opportunamente è stata ripresa, perfezionata nell'organizzazione ed arricchita nel materiale. Un catalogo, in bella veste tipografica, uscito per i tipi della « Saturnia » con una prefazione del Presidente del Comitato ordinatore della Mostra, dott. G. B. Monauni, documenta il ricco materiale esposto e costituisce una preziosa fonte di consultazione per il cultore di tale letteratura specializzata.

Partecipano alla rassegna varie case editrici dei seguenti paesi: Austria, Belgio, Cecoslovacchia, Francia, Germania, Inghilterra, Israele, Olanda, Portogallo, Spagna, U.S.A., Svizzera e naturalmente è ben rappresentata l'Italia con pregievoli opere.

Arrampicare

I "CONTABILI," DELLE SALITE

Accade spesso — sempre più spesso — di sentire dichiarare dal solito ben informato che la tale salita, o la tal'altra, non saranno sicuramente « contate ». Perchè, fatto strano ma vero, nel mondo dell'alpinismo abitano certi individui, che possono essere definiti, chiedendo venia a Manzoni, gli innominati contatori delle salite, o contabili come meglio vi aggrada.

I quali, puntati gli occhi su questo o quello arrampicatore, sorvegliano attentamente ogni suo gesto o mossa e nulla li sfugge; guai se l'osservato, anzichè seguire scrupolosamente il tracciato di qualche celebre predecessore, aggira un difficile passaggio: tutta la sua fatica sarà spesa invano! E così diremo per colui che, tracciando nuovi itinerari in arrampicata artificiale, non segue la direttrice data dalla « goccia d'acqua cadente » (senza vento beninteso!); anche questa ultima impresa non sarà contata. Che volete, sono gente che non perdona. Rubrica alla mano, matita infilata all'orecchio destro come fanno molti vecchi gestori del SAIT, al momento opportuno, quanto dire al più piccolo peccato veniale, inesorabili scrivono, annotano, classificano.

Gli alpinisti, a sentirli, non ci fanno caso. Semmai ne parlano con aria di sufficienza, come per dire: che volete? Sono dei maniaci, bisogna lasciarli fare. Ma ci mancherebbe altro che noi, quando siamo in parete, dovessimo fare e muoverci in mo-



(foto Albertini)

do da non irritare i signori contabili!

Questo a chiacchiere, poi invece succede che molti sotto sotto gli danno importanza; specialmente quelli che amano e sognano il loro nome stampato a caratteri grossi così sui giornali e, nel contempo, le occhiate languide delle ragazze mentre sussurrano: « che fusto di alpinista ».

Altri, poveracci, si fanno il complesso dei contabili perchè ritengono che solo questi ultimi possano distribuire la patente di puro e vero alpinista, dell'uomo della montagna tutto d'un pezzo e tutto di uno stile, caro a Dio e agli uomini in quanto vive, sale e scende leggero come un angelo, perfetto come un cronometro.

D'altro canto, possiamo comprendere paure e complessi, specie considerando che non è dato sapere — ahimè!, non lo sanno nemmeno i ben informati — quale sia l'entità della trasgressione sufficiente per annullare un'impresa. Secondo certi, è da rite-

nersi che il codice degli oscuri contabili delle salite sia particolarmente rigido e giunga anzi in taluni casi a non tollerare variazioni pur se inferiori alla sporgenza delle suole degli scarponi. Accidenti alla severità; chissà quante volte il nostro nome figura ripetuto nella parte infrazioni — note di biasimo — salite non contate del nero, grosso registro dei signori contabili. E noi che, magari, credevamo di aver compiuto una felice impresa!

Sando così i fatti, suggeritemi una conclusione; tanto per darvi il buon esempio eccovi la mia. La quale non contiene nulla di nuovo perchè, anche sotto il titolo odierno, subito rivela il mio concetto dell'alpinismo (i maligni sussurrano che si tratta di un chiodo fisso).

Cioè che, la montagna non deve essere avvicinata nè come sede di esami (più o meno di Stato) nè come pedana per lanci pubblicitari, ma esclusivamente per proprio diletto. Ne consegue che, andando in parete, dobbiamo lasciare ben lontano da noi qualsiasi timore o preoccupazione dei contabili delle scalate e di qualsiasi altra creatura o cosa. Ma allora la faccenda è semplice, dirà qualcuno. Osservazione che io subito confermo e sottoscrivo, tanto più che, volgendo lo sguardo e il pensiero soltanto alla parete, è assai facile, e la storia insegna, accontentare anche il più rigido e inflessibile contabile. Scherzi della vita, ma dandomi ragione potreste anche sentire, un bel giorno, un isolato battimani al vostro arrivo in vetta. In tale caso, sognate pure ad occhi aperti, senza guardare in basso, che un vecchio contabile sta plaudendo alla vostra impresa.

Marco Franceschini

Arrampicate di ieri

LA PARETE

Siesta al sole, fuori dal rifugio. Seduti contro il muro fumiamo una sigaretta, seguendo macchinalmente con gli occhi il fumo, pigro come le nebbie che salono con aria sorniona dal basso. Non parliamo; la mente riposa, sazia soltanto di contemplare, il corpo sembra bere avidamente il calore solare.

Una domanda buttata lì come per caso fra una boccata e l'altra di fumo: andiamo a « dare un'occhiata? »

Un istante di indecisione, guardando la « cicca » che ormai scotta fra le dita; poi, lentamente, cercando di ingannare me stesso prima che l'amico, la risposta: se è per andare a vedere ci stò. Solo un paio di chiodi con noi, ritorneremo subito.

Il corpo è riluttante ad abbandonare la calda carezza del sole; si sale svogliatamente a prendere la corda, pedule e martello battono fastidiosamente sulla schiena nel breve cammino verso l'attacco.

Primi metri, parete bagnata, stillicidio, strapiombo. Inizio cauto; alcuni colpi secchi e sonori: un chiodo, un secondo, un altro ancora. I muscoli non sono ancora riscaldati, le punte delle dita intirizziscono sui minuscoli appigli bagnati. Poco sopra, uno scomodo terrazzino; leva i chiodi mi raccomando, non ne abbiamo altri.

Ritorniamo?

E' ancora presto, diamo un'occhiata sopra.

Pochi metri ironicamente invitanti, poi una fessura cattiva, di quelle che levano il fiato, e che si lasciano vincere con l'aiuto di un moccio mormorato rabbiosamente alla roccia nel momento decisivo.

Siamo già in alto, una comitiva dal sentiero ci grida qualcosa che non comprendiamo; poi un banco di nebbia sbucato come un fantasma dalla valle ci imprigiona.

Non parliamo più di ritorno.

La corda che ci lega affonda nella nebbia e sembra liquefarsi; la roccia ha uno strano colore, strana ed ir-reale ci sembra la nostra presenza quassù; pochi metri di dolomia sfumati nel vuoto su cui arrampichiamo, picchettio di una goccia d'acqua sul terrazzino, scroscio di una lavina da una vedretta sottostante. La voce del compagno ti sembra ora sussurrare dappresso, ora ripercuotendosi nel camino con strana sonorità.

Uno squarcio di un attimo: un nevaio, una roccia nera, un timido raggio che riluce sulla parete umida. E subito il grigione impalpabile che ti fa rabbrivire e sembra premerti contro la pietra. Il battere ritmico del martello, lo schianto di un sasso che inghiottito dalla nebbia sbatte sulla roccia, il frullio lungo e il tonfo attuito, che nell'uniformità senza spazio ci giunge da distanze infinite, destano nell'anima sensazioni ignorate; un linguaggio incomprensibile ai più: fatto dal tintinnio di due chiodi, di un lungo sibilo, di una goccia stillante, di vento che trascina urlando nebbie fantastiche attraverso le bocchette; e quando nella solitudine del monte comprendi questo linguaggio, ti sembrano giungere col vento voci di un'altro mondo, che parlano fuggendo di un mistero non svelato.

Non c'è tempo da perdere, si sale a tutta andatura; ogni passaggio ti fa dimenticare quello precedente. Un solo pensiero nella mente: arrivare prima di notte. Pochi ricordi: un ripido diedro, una serie di piccoli maligni strapiombi, una breve traversata su placca liscia. E soprattutto nebbia, nebbia che ti fascia e ti isola, nebbia che respiri, nebbia che

sembra trasudare dalla roccia rossastra e grigia. Pittoresche invettive lanciate contro il secondo che pur sale a tutta velocità trascinato dalla mia impazienza, sembrano rimanere sospese nella calligine ostile. Povero amico, quanti strappi di corda e quante maledizioni ti è costato ogni attimo di sosta!

Una cengia ghiaiosa; sopra, uno strapiombo enorme, che pare sporgersi curiosamente dalla nebbia per osservare quei due che vogliono « passare » a qualunque costo. Un caminone fradicio, nerastro; respinti senza possibilità di rivincita.

Consiglio di guerra, seduti sulla corda ormai rigida per l'acqua che ci annaffia abbondantemente. Un diedro obliquo, rosso, taglia lo strapiombo uscendo in parete sopra l'ostacolo. Poco invitante. Unica soluzione tuttavia.

Proviamo.

Un'occhiata alla magra provvista di chiodi e su.

Roccia instabile, sommaria rapidissima pulizia con gran colpi di martello in posizioni impossibili, vane proteste dell'amico indifeso, ridotto presto al silenzio da una secca « rugnada ». Traversata: in pieno vuoto, tutto il corpo affidato alle mani che afferrano rabbiosamente appigli lontani. Ogni tanto un'occhiata al chiodo.

Giro lo spigolo con un ultimo sforzo; ancora un breve tratto difficile; strappi impazienti alla corda che non vuol scorrere, poi un caminone di rocce rotte ci porta alla vetta, mentre già l'atmosfera incupisce.

La nebbia si è ora diradata, dal rifugio hanno visto due figure profilarsi sulla cresta contro il cielo ed ora ci gridano di far presto.

Le pedule semisfondate assaggiano la ghiaia della « normale », le rocce rotte sono superate a gran balzi. Alla bocchetta ci attendono. Il rifugio

lasciato col sole ci sembra ora più accogliente, colla sua vita raccolta, il suo fuoco, il rumore di uomini, dopo ore di silenzio e di odore di nebbia e di roccia.

Dopo cena cantiamo. Fuori piove. Mani poggiano sul tavolo; nocchie sgraffiate, polpastrelli spellati. Le dita stanche faticano a ritmare il canto sul legno. Hanno « fatto una prima », hanno toccato roccia che ignora il contatto di una mano. E lo spirito gode già del ricordo. Non contano il

nome della cima e il grado della via; le emozioni di quelle ore di arrampicata, le infinite sensazioni provate al contatto col monte, porteranno qualcosa di nuovo e di migliore nella nostra anima. E qualche volta, rammentando una salita ormai lontana, rivivranno i mille ricordi di un giorno non sciupato.

Mentre la polvere coprirà indifferente una dimenticata « relazione tecnica ».

gg

Prime salite nelle Pale di S. Martino



Cima Immink con diretta N-O

Quello che il Castiglioni (autore della Guida delle Pale di S. Martino) definì il più interessante ed il più aspirato e logico itinerario d'una grande ascensione dolomitica è stato risolto già dal 1955 e solo ora è stato possibile avere la relazione tec-

nica che interesserà molto soprattutto gli alpinisti in cerca di ascensioni veramente impegnative.

Infatti alla via Solleder sulla cima del Sass Maor mancava la parte inferiore in quanto la parete vera e propria veniva raggiunta nella parte

superiore da uno sperone erboso con una traversata su difficile cengia spostissima, proprio nel mezzo della parete.



Sass Maor

..... Via Solleder
 ——— attacco diretta

Ora gli alpinisti della SAT di Primiero possono andar fieri di aver superato anche questa difficoltà tracciando l'itinerario diretto alla Solleder si da collegare i due itinerari con una linea retta verso la cima con un salto di mille metri.

Altre ascensioni molto belle sono state fatte in questi ultimi anni da Aldo Bettega e frattanto possiamo pubblicare le seguenti:

CIMA IMMINK

Parete Nord-Ovest, via diretta

La direttiva della via è segnata da una fessura-camino che solca tutta la parete, ben visibile anche dallo stradone prima di arrivare a S. Martino da Primiero, come una lunga riga nera. Si sale per il canale tra la cima IMMINK e la Pala fino al-

l'altezza dell'attacco originale del Pilastro, si supera un salto rampicando sulla parete di destra, con maggior facilità si sale poi finchè ci si trova verticalmente sotto la fessura nera. Si attacca la parete obliquando verso destra per rocce compatte e lisce, circa 40 metri, poi si sale per parete verticale (6-7 metri) fino su un terrazzino, per facili rocce nuovamente a sinistra fino sul grande terrazzo sotto la fessura. Si attacca a destra di essa per bella roccia (15 mt.) fino su un terrazzino alla base di un diedro giallo, si sale nel fondo per 7-8 mt. quindi si obliqua a sinistra per una esile fessura strapiombante puntando alla grande fessura nera (6 mt. estrem. diff.); si supera uno strapiombo direttamente (chiodo) quindi per fessura verticale di buona roccia (di color nero) e con appugli saldi si arriva fin sotto un'altra strozzatura strapiombante che si vince direttamente fino su un terrazzino. Si sale verticalmente per rocce un po' umide per 4 mt. ad una clessidra che può servire per assicurazione con cordino; si traversa a destra fino sul bordo del nero (chiodo) si vince un piccolo strapiombo, quindi si ritorna a sinistra nella fessura che si percorre per circa 20 mt., prima verticale poi leggermente strapiombante fino su un altro terrazzino. Qui la fessura si allarga a camino che si percorre ora sulla destra ora sulla sinistra o in esso a seconda della convenienza per circa 3 lunghezze di corda fino su un terrazzino. Per bellissima roccia si traversa a destra sotto uno strapiombo fino nel camino che continua verticalmente sopra il precedente; lo si risale e con bella arrampicata si raggiunge la cresta che si percorre verso sinistra fino in vetta.

Altezza della parete: mt. 450 circa; ore 6; 1 passaggio di 6° grado; usati 10 chiodi lasciati 2.

Componenti della cordata: Samuele Scalet e Aldo Bettega.

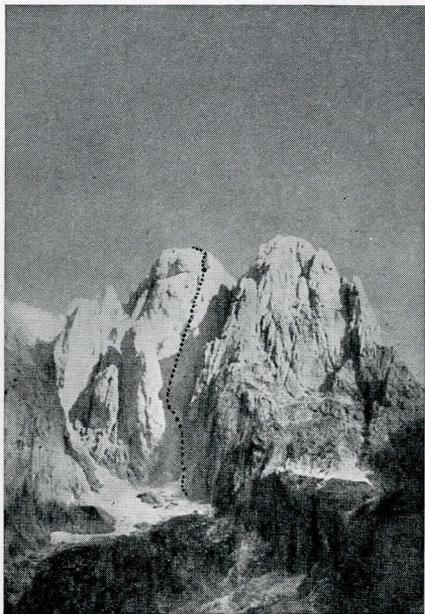
CIMA PRINCIPALE DI MANSTORNA - parete Sud-Est

Si sale lungo il canalone tra le due cime di Manstorna; ove questo si biforca si prende quello di sinistra (destra idrografica).

Lo si percorre per medie difficoltà fino a un masso incastrato. Sormontatolo, si attacca la parete verticale di destra per fessura superficiale che presenta un piccolo strapiombo all'inizio. Per rocce compatte e grige si sale verticalmente fino a una grotta nera. Si traversa per 20 mt. a sinistra salendo leggermente (ometto), e si prosegue

verticalmente per parete compatta e molto esposta (difficile).

Dopo 40 mt. si incontra sulla destra un camino si allarga strapiombando, ci si porta a sinistra su rocce gialle e si sale vertical-



Cima Principale di Manstorna
Parete S-E con la nuova via

mente per 15 mt.; per delicatissima attraversata a sinistra (molto diff.) si arriva a uno spuntoncino sotto uno strapiombo giallo che si supera direttamente (passaggio a spalla). Per fessura verticale che presenta vari strapiombi si giunge a una grande cengia che fascia sul versante S-Est il cono sommitale. Direttamente all'uscita della fessura la parete si presenta poverissima di appigli, si attacca frontalmente (a sinistra di un ometto) per iniziale strapiombo (estrem. difficile chiodo). Si obliqua a sinistra (5 metri), poi si sale direttamente mirando a una fessura superficiale che obliqua leggermente a destra (10 metri) fino a un piccolo posto di sosta. Con estreme difficoltà si sale obliquando a sinistra per parete strapiombante (6 mt. Chiodo) e poi direttamente alla cresta sommitale.

Chiodi usati 9 lasciati 2; tempo effettivo ore 7; difficoltà: 2 passaggi di 6° grado.

Componenti della cordata: Samuele Scalet; Aldo Bettega; Don Sesto Bonetti.

SASS MAOR - Via diretta parete Est

Dalla base della parete, lungo lo spigolo destro (sinistra idrografica) della grande lastronata fino ad incontrare la via Solleder verticalmente sotto il gran diedro.

La direttiva della salita è data dallo spigolo destro (sinistra idrografica) della grande lastronata, fino alla congiunzione con il gran diedro, che solca la parte superiore della parete Est.

Attacco: Ci si porta sotto lo spigolo destro della lastronata, innalzandosi lungo il canalone fino al suo punto massimo. Superato un salto iniziale, si sale per una lunghezza di corda un colatoio. Si traversa a sinistra (destra idrografica); si sale verticalmente per parete ripida e scarsa di appigli fino allo spigolo della lastronata.

Si sale per terrazzini ghiaiosi (ometto). Si continua lungo lo spigolo per tre lunghezze di corda fino ad un diedro di 10 mt. (chiodo alla base), che porta ad una spalla.

Di qui una parete, nel primo tratto verticale e povera di appigli, porta una scheggia staccata gialla e strapiombante (visibile dal basso). Si supera la faticosa fessura-camino tra la scheggia e la parete fino ad una spalla ghiaiosa. Si prosegue per parete per una lunghezza di corda fino ad una esile gengia a sinistra di un pilastro staccato cui sovrasta una fessura-diedro (molto difficile-chiodo alla base). Superata prima verticalmente, poi con breve traversata a destra, si prosegue sempre per parete in direzione del grande diedro soprastante fino ad una grotta gialla. (ometto).

Alcuni metri sopra la grotta ci si congiunge con la via Solleder, precisamente alla «gialla cengia detritica, sopra cui il gran diedro si erge paurosamente verticale» (Cfr. E. Castiglioni It. 307 Pale di S. Martino).

Altezza della parete: Circa 500 mt.

Difficoltà: 4° grado con tratti di 5°.

Tempo impiegato nella prima ascensione:
Ore 7 comprese le soste.

Componenti: A. Bettega; G. Gilli; Gorza.

CARLO COLO'

direttore responsabile

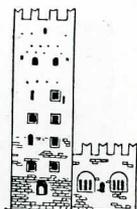
Arti Grafiche «SATURNIA» - Trento

Registr. alla Cancelleria Trib. Civ. e Pen di Trento al n. 38 in data 14 maggio 1954

GRANDI MAGAZZINI



nicolodi



INGROSSO

DETTAGLIO

GIOCATTOLI nazionali ed esteri

Tutto per la casa - Alberghi - Istituti

Magazzini ingrosso:

TORRE VERDE (Trento)

Via Torre Verde N. 18 - Via Mancini N. 105
Telefono N. 21-488

Magazzini dettaglio:

TORRE VANGA - Trento

Via Roma N. 19 - Via Torre Vanga N. 12
Telefono N. 24-366



GRANDI REPARTI CON IL PIÙ
VASTO ASSORTIMENTO DI CASALINGHI
PORCELLANE - CRISTALLERIE - CERAMICHE
MAIOLICHE - PENTOLAME IN ACCIAIO INOSSIDABILE
CARROZZELLE - CARRETTINI - LETTINI - GIRELLI
NIDI - SEGGIOLONI - SEGGIOLINI - ARTICOLI DA REGALO

Banca di Trento e Bolzano

Società per Azioni - Capitale sociale e riserve Lire 400.500.000. —

Sede sociale e Direzione centrale in **TRENTO**

SEDI:

TRENTO - VIA MANTOVA, 19
TEL. 31-341, 2, 3, 4, 5, 6;

BOLZANO - PIAZZA DELLA MOSTRA, 3
TEL. 24-242, 24-243 24-244;

FILIALI:

Ala - Borgo - Bressanone - Brunico - Cavalese - Cles - Cortina d'Ampezzo
Egna - Fortezza - Levico - Malé - Merano - Mezzolombardo - Moena - Ortisei
Pergine - Riva - Rovereto - Salorno - Termeno - Tione - Vigo di Fassa.

BANCA AGGREGATA AUTORIZZATA A TUTTE LE OPERAZIONI CON L'ESTERO
RILASCIO DI BENESTARI ALL'IMPORTAZIONE ED ALL'ESPORTAZIONE

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E BORSA

S.A.I.T. SINDACATO AGRICOLO INDUSTRIALE

SOC. COOPERATIVA A R. L.

Centro di rifornimento delle cooperative di consumo del Trentino.

TRENTO
VIA SEGANTINI, 6

**Alimentari - Scorte agrarie - Manifatture
Merceria - Ferramenta - Pocerellane e
Vetrami - Medicinali - Burrificio.**

8 Reparti per la vendita all'ingrosso

9 Magazzini distaccati all'ingrosso

48 Spacci cooperativi

TELEFONI SEDE:

23-661 - 23-662

23-663 - 23-664

Il **SAIT** compera direttamente dal produttore e fornisce le merci migliori a prezzi di assoluta concorrenza.

CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

DIREZIONE GENERALE:
TRENTO

SEDI: **TRENTO**
Agenzia di Città N. 1
Agenzia di Città N. 2
ROVERETO

FILIALI ED AGENZIE: *Andalo, Arco, Avio, Baselga di Pinè, Borgo, Canazei, Cavalese, Cembra, Cles, Cusiano, Denno, Fondo, Grumes, Lavarone Cappella, Lavarone Chiesa, Madonna di Campiglio, Malé, Mendola (stagionale), Mezzolombardo, Molveno, Pieve Tesino, Pinzolo, Ponte Arche, Primiero, Riva sul Garda, San Martino di Castrozza, Tione.*

UFFICI VIAGGI E TURISMO (Corrispondenti CIT): *Trento, Canazei, Cavalese, Primiero, Lavarone Cappella, Lavarone Chiesa, Madonna di Campiglio, Molveno, Riva sul Garda, Rovereto, S. Martino di Castrozza.*

Tesoriere della Regione Trentino - Alto Adige

Ricevitore e Tesoriere Provinciale

Esattorie e Tesorerie dei Comuni ed Enti Pubblici

TUTTE LE OPERAZIONI BANCARIE - SERVIZI TURISTICI

MAGAZZINI INGROSSO

Nicolodi & Fondriest

Via Torre Verde, 14 - **TRENTO** - Telef. : 24-395 - 24-396

Mercerie - Filati - Maglierie - Calze - Confezioni - Cancelleria - Bazar - Profumeria

Filiale dettaglio **Gran Bazar** - Rovereto - Tel. 32-94



G. EGENTER

TRENTO - Piazza Venezia

ARTICOLI SPORTIVI

Forniture per soccorso alpino di propria produzione

Tutte le gite della Sat vengono effettuate con autopullmanni della **SOCIETA' AUTOMOBILISTICA**

ATESINA

AUTOBUS A NOLEGGIO DA 20 - 30 - 40
50 POSTI PER QUALSIASI DESTINAZIONE

VIAGGI IN COMITIVE ALL'ESTERO

SERVIZI DI GRAN TURISMO E TURISTICI

SERVIZI GIORNALIERI DI LINEA PER
I PRINCIPALI LUOGHI DI SOGGIORNO
DELLA PROVINCIA DI TRENTO

DA TRENTO COMODI TORPEDONI
VI PORTANO NEL REGNO DELLE DOLOMITI

**T
E
S
I
N
A**

Trento

Via dei Solteri, 3

Tel. 24-931 - 24-932



FOTODILETTANTI *osservate le vetrine della Ditta*

CARLO VALENTINI

TRENTO - Via Mazzini

*troverete delle occasioni allettanti in apparecchi
ingranditori - materiale - binocoli, ecc.*

Istituto di Credito Fondiario della Regione Tridentina

Telef. 26175 - 76 - **Trento** - Via Calepina, 1

Concede Mutui ipotecari a lungo termine.

Eroga nella Regione: Mutui 3% sul Fondo Rotazione Agricoltura per Costruzioni rurali.

Compra e vende Cartelle Fondiarie di propria emissione.

Reddito effettivo fruttato da una cartella al 5% esente per legge da ogni imposta presente e futura **oltre il 7.50%**

FRANCESCO AMBROSI - TRENTO

CARTA E CANCELLERIA

INGROSSO: Piazza Anfiteatro - Telefono 21-752

DETTAGLIO: Via Oriola - Telefono 21-405

CARTOLERIA - CINE - FOTO

ASSORTIMENTO APPARECCHI CINE-PRESA-PROIETTORI
APPARECCHI FOTOGRAFICI DELLE MIGLIORI MARCHE

FOTOMATERIALE

PER FOTOGRAFI PROFESSIONISTI E DILETTANTI

TUTTO PER L'UFFICIO E PER LA SCUOLA - PENNE STILOGRAFICHE

Una grande marca al servizio dell'alpinismo!

ORSINA



industria
per
la lavorazione
del latte



La S.p.A. **Orsina** - Milano, Via Donizetti, 53 - produce il LATTE CONDENSATO ZUCCHERATO in barattoli e tubetti, il LATTE EVAPORATO e le CREME DA DESSERT in barattoli (al cioccolato, al limone e caramello). La marca **Orso**, nota in tutto il mondo, è ovunque garanzia di genuinità e qualità costante.

DEPOSITARIA

ESCLUSIVISTA

Bauer

INDUSTRIA

ALIMENTARI

TRENTO - Via Torre d'Augusto, 22 - Tel. 21-121